SETTIMANA POLITICA

Governo e trama fascista

Molti gravi problemi aperti nel paese aspettano nei prossimi giorni una risposta urgente e senza equivoci da parte del governo. Si tratta, da una parte, della trama eversiva fascista, la cui esistenza è stata denunciata nei giorni scorsi, con particolare drammaticità, dal segretario della DC Forlani. Dall'altra, si tratta della soluzione da dare ad alcuni urgenti problemi di struttura della società italiana: una soluzione che non può che essere o di riforma o di involuzione reazionaria.

Sono, in sostanza, le due facce della stessa medaglia: infatti, o si imbocca la strada delle riforme, o si segue quella dell'involuzione moderata, lasciando spazio al fascismo e ai suoi disegni eversivi.

Sulla trama di destra, il discorso tenuto domenica scorsa da Forlani ha aperto una grossa questione politica, di cui oggi il governo è investito in prima persona. Il segretario della DC ha infatti parlato del «*tentativo più pericoloso che la destra reazionaria abbia portato avanti nella nostra Italia dalla Liberazione ad oggi*»; ha aggiunto di sapere «*in modo documentato e sul terreno della nostra responsabilità*» che questo tentativo «*è ancora in corso*»: ora non c'è dubbio che — per quanto si cerchi di girarle — queste parole vogliono dire qualcosa di preciso, e qualcosa che non può essere ignorato dal governo. E' dunque il governo che deve dire al Parlamento e al Paese tutto ciò che si sa sulla trama eversiva, cresciuta fin qui proprio all'ombra dei silenzi, delle connivenze, della complicità di chi aveva gli strumenti per stroncarla. In Parlamento sono state presentate una interpellanza comunista e una interrogazione socialista: se, per tutta una settimana, il governo non solo non ha sentito il dovere di dire una parola chiara, ma ha perfino lasciato circolare, senza smentirla, la voce che al Viminale «*non si sa nulla*» di trame eversive, ora non potrà continuare a tacere di fronte al Parlamento.

RUMOR — Il Viminale non sa nulla delle trame fasciste

Insieme al nodo del fascismo si affollano e montano fino a livelli di guardia alcuni dei problemi più brucianti della società. Martedì il Consiglio dei ministri affronterà la questione della carcerazione preventiva: una delle tante vergogne del nostro sistema giudiziario, portata clamorosamente alla luce dal caso Valpreda, da tre anni in carcere senza processo, ma che coinvolge migliaia di cittadini, spesso innocenti, e condannati senza giudizio ad anni di prigione dalla paralisi e dal caos delle strutture della giustizia.

Ad una stretta drammatica sono giunti problemi come quello della scuola, a cui il governo di centro-destra non ha saputo offrire che propositi verbali di «efficienza» e, nei fatti, una legge per lo stato giuridico che ha ottenuto il solo risultato di aggravare il malcontento, la protesta, l'esasperazione degli insegnanti e del personale, cosicché l'anno scolastico è cominciato e prosegue in una situazione insostenibile di disagio e di caos. La settimana prossima la legge va al Senato, dove già si profilano nuove opposizioni.

In realtà, per risolvere questi problemi non ci sono che due strade: o quella delle riforme, unica via, anche, all'efficienza e all'ordinato funzionamento delle strutture della società; o quella della involuzione, dell'arretramento rispetto alle conquiste democratiche già acquisite, e insieme del cedimento a pressioni corporative contrastanti con gli interessi generali della società.

Il governo Andreotti-Malagodi, confermando tutte le

FORLANI — E' documentata l'esistenza del disegno eversivo

previsioni, sta seguendo quest'ultima strada. Martedì il Consiglio dei ministri insisterà di nuovo — disposto, pare, a pagare un prezzo politicamente assai alto come quello della registrazione «con riserva» del decreto da parte della Corte dei conti che per due volte lo ha bloccato — per far passare gli scandalosi aumenti di stipendio agli alti funzionari dello Stato: buttando a mare tutti gli appelli all'austerità, buoni quando c'è da dire di no ai pensionati, ai lavoratori, agli insegnanti; ma non quando si tratta di mantenere le promesse fatte ai potenti capi della burocrazia.

Mercoledì alla Camera riprende la battaglia sui fitti agrari: anche qui il governo, calpestando gli interessi dei contadini e delle campagne, tenta di «restituire» ai proprietari assenteisti una fetta cospicua di rendita parassitaria, tolta loro con la legge approvata da un vasto schieramento unitario nel 1971. Per far pressione sul Parlamento affinché l'iniqua legge che arriverà quasi a raddoppiare i canoni di affitto dei fondi rustici passi al più presto, il ministro Natali non ha esitato a rifiutare la proroga della legge esistente, lasciando iniziare l'annata agraria senza che i fittavoli sappiano come saranno regolati i loro contratti. Anche alle campagne, dunque, la linea del centro-destra costa incertezza, confusione, arbitrio, aggravamento della crisi.

v. ve.

Verso le elezioni amministrative del 26 novembre

Andria: uno scontro che oppone le forze popolari agli agrari

Da un lato braccianti, edili, studenti, commercianti, dall'altro poche potenti famiglie che hanno legato le proprie fortune alla mediazione politica della DC e del neofascismo — Acqua, speculazione edilizia, emigrazione: tre problemi drammatici — Il ruolo decisivo dei comunisti e le responsabilità del PSI per un futuro diverso e migliore della città pugliese

Dal nostro inviato

ANDRIA (Bari), 11

«La lista presentata dalla DC, oltre all'assurdità di avere a capo uno dei più indesiderati ed impopolari suoi uomini ha, inopinatamente, escluso due assessori in carica...»: Così debutta un vistoso articolo di un settimanale foggiano, *Sud Express*, unanimemente considerato espressione del sottosegretario democristiano Russo. La lista di cui si parla è quella presentata ad Andria. L'uomo «indesiderato» e «impopolare» è l'attuale sindaco Sperone, democristiano. Come se non bastasse, e per evitare di restare nel vago, l'articolo di *Sud Express* prosegue così: «...un gruppo di manigoldi politici facente capo al nuovo astro Sperone sta tentando la scalata al potere e cerca di escludere dalla competizione quanti possono contrastargli il disegno». Seguono i dettagli.

Ecco, ci sembra, un bel documento che testimonia — anche al di là del caso particolare — i sistemi e i modi con i quali il «partito di maggioranza relativa» si prepara ad affrontare la battaglia elettorale in Puglia, e, più precisamente, in una delle maggiori anche se più sventurate città italiane. Andria infatti, pur se la sua antica civiltà è scarsamente conosciuta in ragione direttamente proporzionale alla sua crisi crescente, è uno dei più grandi centri urbani d'Italia: l'ottavo, dicono le statistiche, fra le città non capoluogo di provincia; la quinta di tutta la Puglia; quasi ottantamila abitanti ed oltre quarantacinquemila elettori.

Ma da che cosa nasce, per usare le espressioni del settimanale DC, la vicenda dei «manigoldi» e del «nuovo astro»? La risposta è nelle pieghe di una vicenda politica che ha dimensioni locali e nazionali, e che si esemplifica in uno scontro di fondo: quello che oppone qui i grandi agrari, antichi padroni di Andria, e le forze popolari. E' uno scontro che vede contrapposti da un lato gli interessi di migliaia di braccianti, edili, studenti, commercianti e dall'altro poche famiglie che hanno legato le proprie fortune alla mediazione politica della Democrazia Cristiana e, più di recente (ma come già avvenne in passato), al nuovo partito fascista.

Lo schieramento si esemplifica anche in nomi ed in cifre. Andria, di cui abbiamo già detto le dimensioni generali, è un grande comune, la cui economia è sostanzialmente agricola (oliveti sopratutto e vigneti), con una forte dispersione commerciale (duemila licenze circa), una intensa speculazione edilizia, una robusta emigrazione (forse diecimila lavoratori in dieci anni). Inesistente l'industria, la città è dominata dai grandi agrari: le famiglie Ceci, Spagnoletti, Pellegrino, De Corato, le cui proprietà raggiungono sovente i seicento, settecento ettari; vi si aggiungono i grandi costruttori e speculatori edili: i Mucci, i Fuzio, i Riccardi.

Andria, tuttavia, è anche città di grandi tradizioni democratiche che affondano nella sua storia più antica e proseguono in quella contemporanea: non a caso il partito comunista è stato, anche alle ultime elezioni politiche, il primo della città con quasi il 43 per cento dei voti. Lo scontro fra due modi diversi di concepire il futuro della città ed intendere gli interessi della collettività è inevitabilmente aspro e ben precisato.

Un esempio può essere illuminante. Nella realtà contadina di Andria un problema è diventato, nel corso di questi anni, preminente: quello dell'acqua. Vastissimi territori sono ancora gestiti in modo feudale; la condizione dei braccianti, dei coloni, dei piccoli proprietari va divenendo di anno in anno sempre più drammatica. Le terre non irrigate ed incolte dominano assurdamente un paesaggio che potrebbe essere fonte di grande ricchezza per tutto il paese. I comunisti, ben consci di questa realtà, hanno fatto di questo problema uno dei punti di fondo della propria azione. Non è vero, infatti, che l'acqua manchi: l'acqua esiste, facile a trovarsi ed a distribuirsi. Occorre soltanto la volontà politica di trovarla, distribuirla, proporre così i termini di una profonda trasformazione. Il primo frutto di questa battaglia è stato, negli anni scorsi, la trivellazione di quindici pozzi artesiani: il sottosuolo del Comune si è rivelato ricco del primo elemento indispensabile alla trasformazione delle campagne. Tuttavia, la vicenda si è fermata alla «scoperta» dei pozzi; malgrado esista un miliardo e passa a disposizione, le opere di canalizzazione non sono state mai avviate.

Perché? Perché gli agrari hanno già, nelle loro terre, i propri pozzi artesiani (trivellati, manco a dirlo, grazie alle sovvenzioni pubbliche); vendono l'acqua ai piccoli proprietari che restano così in condizione di sudditanza economica e politica; evitano l'avviarsi di una trasformazione che taglierebbe alle radici il loro potere secolare. I quattromila ettari di terra che potrebbero essere irrigati, diventando nuova fonte di vita per tutto il Comune, restano invece all'asciutto.

E' un esempio, ed altri, naturalmente, se ne potrebbero fare. Innanzi tutto, secondo una casistica consueta a tutto il Mezzogiorno, quello della speculazione edilizia. Andria, infatti, è Comune di prima categoria: dovrebbe avere, per legge, il piano regolatore. Ma il piano regolatore non c'è. E' in gestazione da sei anni e inutilmente il napoletano prof. La Padula presenta da un lustro agli amministratori democristiani il progetto da approvare. C'è ogni volta una «variante» inevitabile, frutto di nuove costruzioni casuali (dettate soltanto dalla logica della speculazione), di insediamenti immotivati, di aberrazioni urbanistiche. Il risultato è che Andria — che pure vanta monumenti insigni ed un pregevole centro storico — viene degradata di anno in anno al rango di un paesaccio inabitabile; è oggi un agglomerato di abitazioni senza logica alcuna; i suoi monumenti sono soffocati senza misericordia; i nuovi palazzi sono vistose concessioni al nuovo e brutto monumentalismo della speculazione. La città continua ad avere fame di case, ma intanto i costruttori si sono saziati di miliardi. E i comunisti? I comunisti, nei due anni in cui — come vedremo — hanno avuto il governo del Comune, hanno varato l'unica iniziativa edilizia che avrebbe potuto fermare questa corsa al disastro urbanistico approvando espropri e piani in base alla legge 167. Questi piani, manco a dirlo, sono diventati lettera morta quando gli uomini dei grandi agrari e dei grandi costruttori sono tornati in municipio.

Si potrebbe continuare, citando altri abusi ed altre battaglie. Tuttavia, alla vigilia elettorale, diventano chiarificatori il risvolto «politico» di questo scontro, e le sue prospettive, rilevando subito un dato di cronaca. Quel che colpisce, arrivando ad Andria a così pochi giorni dal voto, è l'assoluta mancanza di «clima elettorale». C'è qualche striscione, qua e là, e poi si avverte soltanto la presenza attiva dei comunisti. La DC, il PSI, i fascisti, i partiti minori? E' il silenzio.

Forse, di fronte all'evidenza delle proprie responsabilità passate e presenti, i gruppi di potere di Andria rifiutano infatti quest'anno lo scontro aperto. Si rifugiano — con una tattica che, sia consentito l'ardito paragone, ricorda quella di Nixon — nella gestione clandestina del proprio potere.

La paura del confronto nasce anche dalla recente storia di Andria. Dal 1964 al 1966, infatti, il Comune ha avuto una amministrazione di sinistra (venti consiglieri comunisti, uno socialista: 21 su 40). Nel '66 i socialisti si assumono la responsabilità di far mancare la maggioranza in sede di bilancio. E' la crisi ed è l'occasione di rivincita degli antichi padroni. Alle elezioni del novembre '66, la DC ottiene 18 consiglieri; i socialisti 4. E' il centro-sinistra ed è la paralisi della città.

Ai grandi agrari, tuttavia, non basta. Alle elezioni politiche l'antica delega concessa alla Democrazia Cristiana viene in parte riversata ai fascisti, che aumentano infatti i propri voti; subisce un duro colpo il PSI (che ottiene meno voti del MSI). Soltanto il PCI riconferma la tradizione popolare del Comune ritornando, e di gran lunga, il primo partito della città. Oggi l'esperienza del maggio sembra aver riportato gli agrari su posizioni di maggior cautela «politica»: giocano, dicono ad Andria, la carta del partito liberale e tornano a farsi rappresentare dalla Democrazia Cristiana. La speranza è, comunque, di gestire altri cinque anni di potere indiscusso anche a costo, se gli va male, di rendere esplicito il frutto dei loro permanenti traffici nascosti con il neofascismo.

A bloccare questa ipotesi resta l'alternativa democratica, che ha il suo cuore nella grande forza comunista ed una componente nelle scelte che sapranno e vorranno fare i socialisti. Per i braccianti, gli studenti, gli edili, i commercianti, gli emigrati di Andria, il 26 novembre è una data che avrà importanti ripercussioni nell'immediato presente e nel futuro.

Dario Natoli

Il giornale uscirà con un inserto sul voto

Domenica prossima diffusione elettorale dell'Unità

Una copia del nostro giornale ad ogni elettore - L'invito a tutte le sezioni

Domenica 19 novembre, ultima giornata festiva prima del voto del 26 novembre, che vedrà alle urne quasi quattro milioni di elettori italiani per il rinnovo di consigli comunali e provinciali e per le politiche in Valle d'Aosta, *l'Unità* uscirà con un materiale particolarmente ricco dedicato alla battaglia elettorale. Conterrà tra l'altro un inserto sui temi più attuali dello scontro politico e perciò sui motivi di fondo in base ai quali chiediamo agli elettori, al di là delle pur importanti questioni più locali, un voto comunista.

La diffusione dell'Unità di domenica 19 novembre — dice una nota della Commissione centrale di stampa e propaganda della Direzione del P.C.I. e dell'Associazione Nazionale «*Amici dell'Unità*» — dovrà impegnare al massimo tutte le federazioni e sezioni già mobilitate nella campagna elettorale. Si dovrà lavorare per raggiungere questo obiettivo: «una copia dell'*Unità* ad ogni elettore, ad ogni elettrice».

Sono chiamate ad impegnarsi nella mobilitazione anche quelle federazioni più forti dell'Emilia, della Toscana, della Liguria, Lombardia, Piemonte, Umbria che essendo gemellate con federazioni del Mezzogiorno e delle isole potranno così aiutarle con centinaia e migliaia di copie da destinare alle organizzazioni più deboli impegnate in questa nuova importante battaglia.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti all'assemblea del gruppo convocata per mercoledì 15 novembre alle ore 16,30 precise.

La Regione onora i combattenti italiani contro Franco

Unità antifascista a Bologna a favore della Spagna libera

Solenne cerimonia all'assemblea regionale - Messaggio dalla Catalogna - I discorsi di Fanti e Vidali - Una lettera della moglie del compagno Inguanzo

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 11.

Sulla montagna a 100 chilometri da Barcellona si svolge oggi un raduno popolare convocato dalla «Assemblea nazionale della Catalogna» in occasione del primo anniversario della costituzione dell'assemblea stessa. Questo incontro antifascista clandestino, momento della battaglia unitaria antifranchista che impegna le forze democratiche di Spagna, ha trovato una significativa coincidenza nella manifestazione che alla luce del sole si è svolta oggi qui a Bologna, su iniziativa della Regione, per rendere omaggio ai volontari antifranchisti dell'Emilia-Romagna negli anni dal 1936 al 1939 per la libertà della Spagna e riaffermare l'impegno antifascista unitario militante delle popolazioni emiliano-romagnole.

La coincidenza tra le due manifestazioni è stata ricordata durante la cerimonia di stamane in un messaggio dell'Assemblea nazionale di Catalogna fatto pervenire da un membro, presente oggi a Bologna, del suo segretariato permanente.

Ai familiari degli 83 caduti, ai volontari, ai sindaci dei 142 Comuni (la consegna per questi è stata fatta al sindaco di Marzabotto, Bottonelli) da cui partirono i 389 volontari antifascisti della Regione, il presidente del governo regionale ha consegnato diplomi e medaglie.

Moltissime le adesioni, significative del largo arco di forze unite nel comune impegno antifascista: il compagno Luigi Longo; il presidente dell'Associazione nazionale combattenti antifascisti in Spagna, Nitti; il presidente dell'ANPI nazionale, Boldrini; il Comitato italiano «Spagna Libera»; per la DC Zaccagnini, Mattarelli, Farabegoli; il presidente dell'Assemblea regionale emiliana, il socialista on. Armaroli, in questi giorni a Genova per il congresso del PSI; il sindaco di Bologna, Zangheri; il gruppo consiliare regionale del PSDI; il rettore dell'Università di Parma, prof. Aldo Cessari a nome dell'Ateneo parmense, e tanti altri. Un messaggio calorosamente applaudito è giunto dalle «Commissioni operaie» (il movimento unitario dei lavoratori spagnoli), un altro da Marcos Aña e da Angela Grimau.

Adesioni, nomi, discorsi — hanno parlato prima Fanti e poi Vidali —, tutto il tono della manifestazione insomma, è stato quello non di una celebrazione di fatti lontani, ma precisa affermazione di lotta nell'oggi, dando continuità alla lunga battaglia antifascista. Quindi, un fatto di antifascismo.

Questo è stato anche il richiamo di fondo contenuto nel discorso di Fanti, che, sottolineate le caratteristiche del momento attuale in Italia e fuori d'Italia, ha messo l'accento sul pericolo che minaccia le stesse Regioni, istituzioni su cui poggia la costruzione dello stato democratico. Da qui l'appello a tutte le forze antifasciste e democratiche per costruire una larga unità popolare, sola condizione per battere il fascismo.

Vidali ha letto una lettera della moglie del compagno Inguanzo, rinchiuso da anni nelle carceri franchiste: «Bisogna continuare la campagna antifascista di massa — scrive Maria Teresa Inguanzo — perché non si creda che siamo soli». «L'Emilia — ha concluso Vidali — è alla testa di questa campagna per la Spagna. Vogliamo che questo movimento di massa a fianco degli antifascisti spagnoli si estenda in tutta Italia con lo stesso impegno e aiuto morale, materiale e giuridico. Questa è la nostra richiesta, questo il nostro compito di onore».

Lina Anghel

Per il lavoro e il diritto allo studio

Manifestazione nazionale della FGCI a Milano

MILANO, 11

Domani Milano vivrà una grande giornata di passione politica della quale saranno protagonisti le migliaia di giovani e ragazze che verranno da tutta Italia per la manifestazione indetta dalla FGCI sui problemi del diritto allo studio e al lavoro e per la pace nel Vietnam.

Il corteo partirà alle ore 9.30 dai bastioni di Porta Venezia, dove si concentreranno le delegazioni provenienti da tutta Italia. Sfilerà quindi fino al Castello Sforzesco dove parleranno i compagni Renzo Imbeni, segretario nazionale della FGCI, e Giorgio Amendola, della direzione del Partito. Migliaia di giovani comunisti converranno a Milano da molte città: una carovana di pullman partirà da Bologna.

Un comunicato dello SFI-CGIL

I ferrovieri chiedono la verità sugli attentati

Mentre le indagini sugli attentati ai treni non fanno passi avanti, recenti rivelazioni hanno denunciato il colpevole silenzio dei pubblici poteri e della direzione delle Ferrovie sui responsabili del disastro di Gioia Tauro: a questo proposito, una nota del comitato direttivo nazionale del Sindacato ferrovieri aderente alla CGIL (SFI), dà mandato alla segreteria di chiedere ragione alla direzione generale delle F.S. di questo inspiegabile comportamento.

«Le forze democratiche del paese — conclude la nota — nelle quali si riconoscono i lavoratori delle ferrovie, pretendono si faccia piena luce sugli attentati e sulle forze che ispirano, organizzano e finanziano il piano di eversione tendente a ricondurre il paese a un passato ormai incompatibile con le aspirazioni di libertà e di democrazia affermate con la Resistenza e sancite con la Costituzione repubblicana».

ESTRAZIONI LOTTO

dell'11-11-1972						Enalotto
BARI	82	34	54	74	19	2
CAGLIARI	82	46	54	50	76	2
FIRENZE	66	39	86	24	34	2
GENOVA	57	16	60	10	2	x
MILANO	52	31	65	84	67	x
NAPOLI	14	77	84	39	10	1
PALERMO	9	68	40	35	44	1
ROMA	55	60	79	21	47	x
TORINO	47	26	23	65	54	x
VENEZIA	16	48	50	81	38	1
NAPOLI (2° estratto)						2
ROMA (2° estratto)						x

Ai tre «12» lire 12.133.000; ai 109 «11» lire 250.400; ai 1.004 «10» lire 25.100.

roma mosca in sole 3 ore e mezza

VISITATE L'URSS CON L'AEROFLOT

L'unica compagnia che vi porta in 3 ore e mezza, senza scali intermedi da Roma a Mosca, con il modernissimo e confortevole IL-62 in partenza da Roma tutte le domeniche e i mercoledì

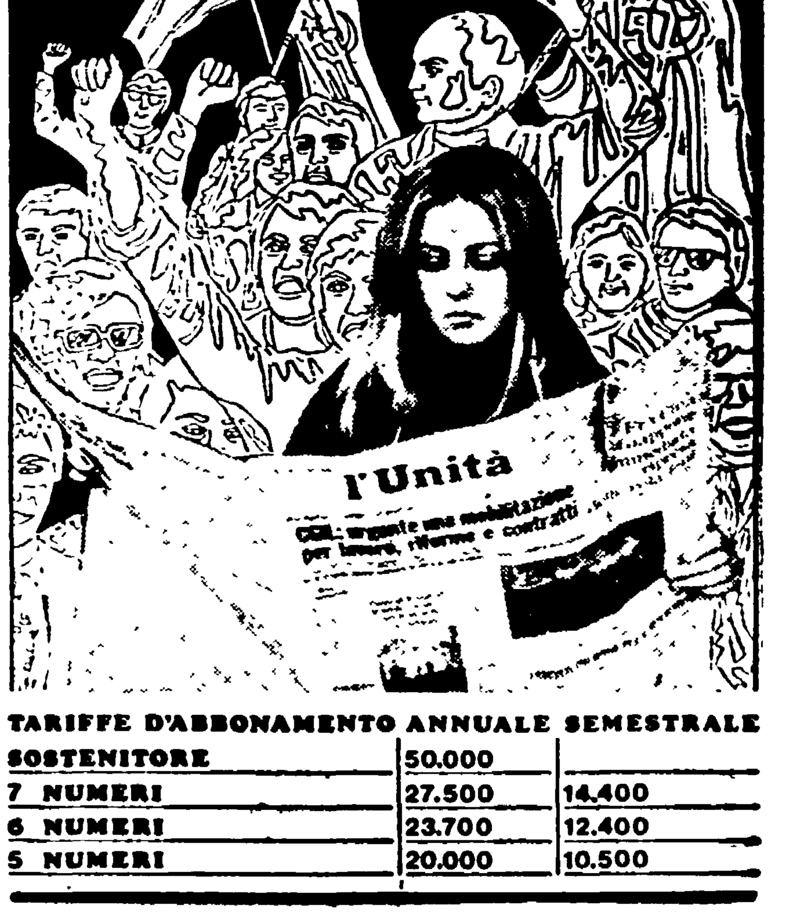
L'AEROFLOT dispone della più completa rete interna del mondo.

AEROFLOT

LINEE AEREE SOVIETICHE

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1973

Con l'Unità più forte il P.C.I.



TARIFFE D'ABBONAMENTO	ANNUALE	SEMESTRALE
SOSTENITORE	50.000	
7 NUMERI	27.500	14.400
6 NUMERI	23.700	12.400
5 NUMERI	20.000	10.500

La campagna di proselitismo al Partito

409.764 CON LA TESSERA DEL '73 A CHIUSURA DELLE «10 GIORNATE»

Iscritti per la prima volta al PCI 14.275 — Molte Federazioni già al 50 per cento degli iscritti — I risultati della FGCI — Una dichiarazione del compagno Pecchioli L'impegno a concludere entro la fine dell'anno il tesseramento 1973

Le manifestazioni del PCI

OGGI

Milano: Amendola; Pesaro - Nova Feltria: Barca; Bolzano: Ceravolo; Pavia - Mede Lomellina: Cossutta; Grosseto - Orbetello: Di Giulio; Siena - Chiusi: Di Giulio; Imola: Galetti; Roma: Ingrao; Trieste: Iotti; Agrigento - S. Margherita B.: Macaluso; Alessandria: Minucci; San Benedetto del Tronto: Napolitano; Imperia: Natta; Castellammare del Golfo: Occhetto; Lecce - Copertino: Pecchioli; Foggia - Lucera: Reichlin; Foggia - Candela: Romeo; Cosenza - Castrovillari: Seroni; Venezia - Chioggia: Serri; Cosenza - Acri: Valori; Verona - Legnago: Vecchietti; Rovigo - Contarina: Vecchietti; Portici: R. Zangheri; Afragola: R. Zangheri; Sassari: G. Berlinguer; Pavia - Casteggio: Boldrini; Terracina: Borghini; Roma - Cave: Cesaroni; Gela: Colaianni; Trapani - Partanna: Corrao; San Felice Panaro: Gladresco; Agrigento - Racalmuto: La Torre; Ferrara - Tresigallo: Livini; Novara - Trecate: Libertini; Palermo - Camporeale: Motta; Quartu S. Elena: G. Pajetta; Paola: Pagliarani; Cosenza - Fuscaldo: Pagliarani; Ragusa - Comiso: Rindone; Agrigento - Campobello: Russo; Palermo - Altofonte: Vizzini; Sassari - Uri: Bertalucci; Pachino: Bracci-Torsi; Castel Termine: Giacalone; Caserta - Parete: Nardi; Roma - Cerveteri: Ranalli.

DOMANI

Palermo: Bufalini; Voghera: Cossutta; La Spezia: Di Giulio; Taranto: Pecchioli; Foggia - Ascoli S.: Romeo; Alessandria: Malagugini; Foggia - Bellcieto: Papapietro; Genova - Camogli: Calvi; Vicenza: Lombardi; Novara: Mazzetti.

MARTEDI'

Civita Castellana: Pajetta; Correggio: Genzini; Napoli - Castellammare: Pasquali; Foggia - Trinitapoli: Papapietro.

Già 409.764 compagni hanno la tessera del PCI per il 1973. E' questo il positivo bilancio delle «10 giornate» di lancio del nuovo tesseramento al partito e alla FGCI svoltesi dal 29 ottobre al 7 novembre. E' un risultato che scaturisce da un clima di forte mobilitazione delle forze del partito e da una larga, viva partecipazione popolare alle centinaia di assemblee, di incontri, di dibattiti sulla funzione del PCI, promossi nel corso delle «10 giornate» dalle sezioni comuniste per illustrare e discutere le proposte politiche che esso avanza, gli obiettivi unitari della lotta per battere il centro-destra e la sua politica rovinosa, per aprire nuove prospettive di avanzata.

Di grande rilievo il fatto che in soli 10 giorni altri 14.275 nuovi compagni hanno chiesto la tessera del PCI. Sono in gran parte giovani e ragazze appartenenti alle nuove leve operaie, sono studenti e studentesse, giovani tecnici, giovani diplomati e intellettuali che scelgono il loro posto di lotta nelle file del PCI a fianco dei 200 mila nuovi compagni che già sono affluiti nel partito e nella FGCI nel corso del 1972. Ma non si tratta solo di giovani. Fra i nuovi reclutati notevole anche il numero dei lavoratori non più tali, delle donne di casa, dei pensionati; parecchi gli artigiani, gli esercenti, i contadini impegnati nella lotta per i fitti agrari, a testimonianza di nuove prese di coscienza che maturano fra gli strati sociali intermedi. Le nuove adesioni sono numerose in particolare nei centri operai, nelle città e nei piccoli centri del Mezzogiorno, in molti dei comuni dove il 26 novembre si vota.

Vi è da segnalare infine un nuovo sviluppo delle adesioni al PCI da parte di altre centinaia di compagni che hanno militato nel PSIUP.

Alcuni fra i risultati più significativi si sono registrati: a Torino dove sono stati tesserati in 10 giorni già 20.608 compagni (il 59,8% degli iscritti nel '72) con 1691 nuovi reclutati; a Biella il 47,5% con 109 reclutati; a Crema il 41,4%. A Milano i nuovi compagni sono 1171, a Brescia 420, a Bologna 812. A Trieste hanno già la tessera 3523 compagni (il 55,9% degli iscritti) con 107 reclutati, a Firenze 34 000 (51%) con oltre 400 nuovi iscritti. A Livorno sono stati tesserati 10 mila compagni e i nuovi iscritti sono 218; a Ancona 143; a Perugia 307; a Napoli 530; a Salerno 220; a Foggia 455; a Bari 290. Nella federazione di Isernia ha già rinnovato la tessera il 47,1% dei compagni, a Crotone il 49,4%, a Nuoro il 43,8% con 142 reclutati, a Sassari il 40,8%.

La conclusione delle «10 giornate» non significa certo attenuazione dell'impegno. Quasi tutte le federazioni, un grandissimo numero di sezioni hanno infatti un calendario di iniziative politiche e di misure organizzative.

Per la FGCI i primissimi risultati delle «10 giornate» vedono il Piemonte al 34%, Verbania al 53%, Biella al 55%, con 41 reclutati e 58 ragazze.

A Milano, durante la preparazione della manifestazione di oggi sui problemi della gioventù lavoratrice, 107 giovani hanno chiesto per la prima volta la tessera della FGCI.

In Toscana, Arezzo è al 41%, Livorno al 50% con 604 iscritti. A Roma, in città, tra gli iscritti nel '73 vi sono già 220 reclutati ed oltre 450 ragazze.

Sulla conclusione delle «dieci giornate» il compagno Pecchioli, membro della Direzione del Partito, ha dichiarato:

«Il primo risultato del tesseramento per il '73 è buono, decisamente superiore a quello dello stesso periodo dell'anno scorso. Si ha dunque la conferma della tendenza, che è stata propria di quest'ultimo periodo, a un forte sviluppo dell'organizzazione del partito. Oltre 400 mila compagni che si sono iscritti nei primi 10 giorni (una forza che da sola supera quella di tanti partiti italiani messi assieme) sono l'inizio positivo di un lavoro di conquista ideale e politica e di organizzazione che deve ora continuare senza sosta.

Il proselitismo e la costruzione del partito non sono compiti stagionali. Non ci può essere un breve periodo dell'anno destinato al rafforzamento dell'organizzazione e poi gli altri mesi in cui si "fa politica". Per i comunisti l'iniziativa e la lotta politica sono sempre strettamente collegati allo sviluppo dell'organizzazione. E' questa una caratteristica essenziale della natura del nostro partito.

Dopo questo inizio occorre ora puntare in alto. La gravità della situazione richiede un partito più forte ancora. La possibilità di far questo è ben presente nel rinnovato slancio, nella combattività, nella coscienza democratica di cui stanno dando prova proprio in queste settimane grandi masse di lavoratori e di giovani.

Ogni nostra organizzazione valuti con attenzione i risultati raggiunti nelle prime "10 giornate". In tante sezioni la mobilitazione è stata grande, ma si hanno ancora casi di inerzia, di lavoro abitudinario, dove occorre intervenire per aiutare, per dare a tutti i militanti consapevolezza del valore altissimo e fondamentale del proselitismo.

Con la fine dell'anno e nell'occasione del 52. anniversario del partito le sezioni e le federazioni sono impegnate a raggiungere e superare gli iscritti del '72. Questa è la condizione per avere nel corso del '73 un nuovo grande sviluppo del partito anche superiore a quello ottenuto quest'anno».

Asili nido: iniziativa UDI e della Lega per le autonomie

Il provvedimento con cui il governo ha respinto la legge approvata dalla Regione Toscana per una «disciplina degli asili nido» è stata giudicata «estremamente grave» da una nota comune dell'UDI e della Lega per le autonomie e i poteri locali.

Allo scopo di illustrare il preoccupante intervento del governo, che tende a limitare i poteri delle Regioni e a rimettere in discussione il valore innovativo della legge nazionale sugli asili nido, l'UDI e la Lega hanno indetto una conferenza stampa che si terrà mercoledì 15 alle ore 11 nella sede dell'UDI, via della Colonna Antonina, 41, Roma.